

Infinity Modulus

Dopo la Monrio Starter e la Cizek AR3, eccoci alla conclusione della prova-trittico sui minidiffusori. Dai contenuti tecnologici assolutamente invidiabili, che si fanno sentire anche all'ascolto, le Infinity Modulus si presentano come il primo step per entrare in quella dimensione mitica del mondo del hi-end che ha quale suo punto di riferimento il sistema IRS. Costruzione eccezionale, tweeter EMIT e woofer in polypropylene e grafite, come nei modelli top di gamma, costituiscono un cocktail che riproduce in piccolo, ma non troppo, il vero carattere che contraddistingue anche i modelli superiori, ad un prezzo che definire concorrenziale è davvero poco.

di Andrea Von Salis

Dopo la prova delle Cizek AR3 e delle Monrio Starter, due oggetti che considero tra i più interessanti di quest'anno, eccomi alle prese con il terzo della serie, le Infinity Modulus. Nel numero scorso avevo fatto riferimento a tre possibili

motivi che rendono interessanti oggi i minidiffusori: se per i primi due si sono trovati oserei dire proprio degli esempi paradigmatici, nell'un caso un rapporto qualità-prezzo strepitoso (Monrio) e nell'altro una facilità di collocazione in ambiente che risolve qual-

del sistema Beta, ero curiosissimo di verificare in che modo fosse possibile mantenere la sonorità tipica di questa serie di diffusori anche con un prezzo e delle dimensioni così ridotte. Dopo un ascolto più che accurato debbo confermare che effettivamente anche le Modulus sono delle Infinity al 100%, in quanto riescono a mantenere quella caratteristica impronta sonora che le contraddistingue, pur in un contesto ove la risposta in frequenza appare, almeno ad orecchio, piuttosto differente. Ma di questo parleremo più oltre. Ora mi preme sottolineare un dato che in realtà non può che stupefare se si pensa che le Infinity sono costruite negli Stati Uniti e che dunque il loro prezzo viene fortemente influenzato dalle spese di spedizione e dalle imposte di importazione: esse possono essere acquistate con poco più di due milioni di lire, il che in sé non dice nulla, ma viceversa dice molto una volta che le si è sballate. La costruzione appare infatti di prima qualità, sia nel senso che la finitura del mobile è eccellente, sia soprattutto per la attenzione riposta nella eliminazione delle vibrazioni del mobile. Il cabinet è nero, con una laccatura che somiglia molto a quella dei pianoforti, regalando un senso di discreta eleganza unito ad un fascino hi-tech non indifferente, soprattutto se posizionate sui loro stand. Questi poi sono in lega leggera, almeno altrettanto ben costruiti. Sono dotati di quattro punte regolabili e permettono



LE CARATTERISTICHE DICHIARATE

Tipo:	diffusore a due vie in sospensione pneumatica
Altoparlanti:	un woofer da 14 cm in sospensione pneumatica un tweeter (EMIT K)
Frequenze di crossover:	4.000 Hz
Risposta in frequenza:	80 + 45.000 Hz ± 2 dB
Potenza nominale:	200 watt
Impedenza:	5 ohm
Efficienza:	84 dB
Dimensioni:	17,8 x 30,5 x 27,0 cm
Peso:	12 kg

Costruttore: Infinity Systems Inc. 9409 Owensmouth Avenue Chatsworth - California - USA - Tel. 818/709-9400.

Distributore: Definitive Audio - P.zza dei Carracci 1 - 00196 Roma - Tel. 06/32.36.686.

Prezzo: Modulus Lit. 2.325.000; Stand Lit. 590.000.

siasi problema di installazione (Cizek), pur mantenendo entrambi i modelli delle prestazioni soniche più che buone in senso assoluto e eccezionali in relazione al prezzo, per la terza categoria, cioè quella dei minidiffusori dalle caratteristiche tecnologiche innovative, le Modulus costituiscono una scelta obbligata. Era da tempo infatti che desideravo ascoltarle perché, dopo la prova



Diffusori Infinity Modulus

un ancoraggio dei diffusori eccezionale, in quanto oltre a prevedere gli alloggiamenti per le tre punte in dotazione ai diffusori, dispone anche di due viti che ancorano lo stesso contro il piano, trasformando l'insieme diffusore-stand in un'unica unità. La colonna centrale dello stand è poi riempita di un materiale a granuli simile al gesso, molto leggero, che ne smorza qualsiasi risonanza o vibrazione, senza che del resto il peso, dunque la sua capacità di far decadere rapidamente l'energia trasmessa, aumenti più di tanto. Tornando al mobile, esso è costituito da delle pareti in truciolare ad alta densità, alcune forse anche di medite, di un paio di cm di spessore, con ulteriori rinforzi interni nonostante le sue ridotte dimensioni assolute. Oltretutto anche il pannello frontale è inclinato all'indietro, al fine di per-

flettono nell'assenza di qualsiasi colorazione. In effetti il compito di questo trasduttore è davvero molto arduo, in quanto esso appare praticamente come un full range, dovendo coprire con coerenza la gamma che va da 60 Hz ad almeno 4.000 Hz. In ogni caso qualche compromesso lo si è dovuto accettare, in particolare per quanto riguarda la dispersione a media frequenza sul piano. Ho potuto infatti constatare come anche piccoli spostamenti del punto di ascolto verso l'alto o verso il basso producono apprezzabili mutamenti nella resa dell'uppermid, anche se comunque non si tratta certo di variazioni di grande entità. In un certo senso esse potrebbero essere utilizzate a vantaggio dell'utente, riuscendo, attraverso un accurato posizionamento, a ottimizzare a seconda dei propri gusti la resa timbrica

guarda la necessità di posizionare i diffusori esattamente all'altezza alla quale si verrà a trovare la testa dell'ascoltatore, pena anche qui un certo allontanarsi dal miglior equilibrio timbrico ottenibile. Questo comporta però una serie di questioni che è necessario tenere presente. Come è noto a chi mi segue, le Modulus sono state posizionate per la prova di ascolto come le Monrio Starter, venendo così la membrana del woofer a trovarsi a 105 cm di distanza dalla parete di fondo, il tweeter a 123 cm di altezza mentre la distanza minima dalla parete laterale più vicina è risultata di 70 cm. Le piccole differenze riscontrabili rispetto al posizionamento delle Monrio sono da addebitare alla differente conformazione del mobile e al diverso modo di posizionarle sul piedistallo (quello personale, non quello dedicato delle Modulus), il quale viceversa è rimasto incollato in sede con speciale stucco da carrozziere. Questo posizionamento si è poi reso assolutamente necessario nella mia stanza di ascolto, in quanto al mio punto di ascolto le orecchie del sottoscritto vengono a trovarsi proprio a circa 125 cm da terra. Nondimeno ho effettuato anche delle prove con i diffusori installati sui loro stand, sia dal mio punto di ascolto che da uno più basso (da una poltrona), ove comunque il capo veniva a trovarsi una decina di cm più in alto del tweeter dei diffusori. Ebbene, debbo riconoscere che tra i tre minidiffusori provati questi sono senz'altro quelli che, pur posizionati su stand di circa 60 cm di altezza, permettono uno sviluppo credibile dell'immagine in altezza, anche se naturalmente pure loro traggono giovamento dall'essere posizionati più in alto. Forse, dopo le opinioni formulate sul numero scorso mi ripeto, ma mi sembra utile specificare quale sia il motivo per il quale io sostenga così vivacemente il posizionamento su stand più alti di quanto non vengano normalmente costruiti. Tutto dipende da quanto si desidera "osare" nel tentare di ricostruire un'immagine credibile, e da cosa ci si aspetta dai minidiffusori in generale. Se il motivo del loro acquisto risiede esclusivamente nelle loro piccole dimensioni, a causa del fatto che l'ambiente nel quale debbono essere posizionati è di ridotte dimensioni, allora gli stand che misurano circa 60 cm sono adeguati, naturalmente se la posizione di ascolto resta piuttosto bassa (con il capo situato a circa 80 cm di altezza). Nondimeno anche la distanza tra i diffusori non dovrà superare i 2 m, pena un ampliamento eccessivo dello scenario immaginario lateralmente in relazione allo sviluppo in altezza dell'immagine. Diversamente, se il minidiffusore viene collocato in ambienti più grandi, diciamo 5 x 6 m, allora il discorso può cambiare, e diviene possibile ottenere una ricostruzione dello scenario immaginario simile a quella proposta da diffusori dall'elevato sviluppo verticale (come nel mio caso le Logan, o anche le



mettere l'allineamento temporale dell'emissione del tweeter, arretrato di un paio di cm rispetto al woofer. Tutta la costruzione del pannello frontale è di una complessità e di una attenzione al dettaglio estreme, con entrambi gli altoparlanti montati a filo della struttura in legno e comunque in posizione verticale (tanto per intendersi non inclinati all'indietro come sulle Spica). Il tweeter è il solito EMIT (versione K) che lavora al di sopra dei 4.000 Hz, mantenendo una dispersione sul piano davvero eccellente, tanto che diviene possibile avanzare fin quasi alla immaginaria linea che collega i diffusori mantenendo una presenza degli acuti ancora apprezzabile. Il componente per i medi e i bassi è un woofer IMG di 14 cm di diametro; la sua membrana è dello stesso materiale con il quale vengono costruiti i grandi woofer del sistema Beta, cioè una combinazione di polypropylene e grafite, dai grani orientati dal centro verso la periferia, assicurando così rigidità e leggerezza che si ri-

Alle Modulus può essere abbinato anche un subwoofer con crossover elettronico e servocontrollo del basso progettato appositamente per questi diffusori, ma abbinabile anche agli altri per via della versatilità del crossover. In prova su questo numero nella sezione Quick Test.

in gamma media. I risultati migliori li ho ottenuti stranamente non virando del tutto i diffusori verso il punto di ascolto, ma mantenendoli un poco più "aperti" verso l'esterno (come se fossero puntati su di un luogo di ascolto più arretrato rispetto a quello effettivo). Tale posizionamento permette di trovare il miglior equilibrio tra medio, medioacuto e acuto, soprattutto perché annulla un certo punto di indecisione direi intorno ai 1.000 Hz, che altrimenti renderebbe la voce appena più gutturale del dovuto. La limitata dispersione sul piano comporta però altri problemi, tutti facilmente risolvibili ma che bisogna conoscere. Il primo ri-



Infinity Beta), mantenendo però una distanza tra i diffusori di circa 3-3,5 m e incrementando l'altezza da terra, affinché il tweeter si trovi collocato a circa 110-125 cm dal pavimento. Il punto di ascolto dovrà naturalmente elevarsi, ma anche se esso risulterà un poco più basso il maggiore realismo della scena rimane comunque nettamente percepibile. Chiuso questo capitolo due parole vanno spese ancora per la notevole cura riposta anche in dettagli che non sono immediatamente visibili dall'utente, come un cablaggio di prima qualità e un filtro di crossover dagli ottimi componenti. Sul pannello posteriore troviamo dei connettori di buona qualità (quelli di tutta la

gamma Infinity), sdoppiati per la via bassa e acuta ma collegabili tra loro tramite due barre. Essi accettano terminazioni a banana e a forcina, mentre il cavo spellato è di difficile allacciamento in quanto mancano dei fori nel quale infilarlo. Poco più sopra si trova una ghiera che permette di regolare l'emissione in gamma acuta, arrivando ad attenuare il tweeter di qualche dB al massimo. Nella mia stanza di ascolto i diffusori hanno mostrato il miglior equilibrio timbrico con un'attenuazione nulla. I cavi utilizzati per questa prova di ascolto erano i Cardas Golden Five, i quali non si sono però interfacciati al meglio con la Infinity: per questo motivo sono passato agli Esoteric Accu-

Path 2+2 per la via bassa e i Mamba per l'acuto che, pur così economici, forniscono risultati assolutamente apprezzabili in talune configurazioni, come in questa, facendo avanzare un poco la gamma media e donando un tocco di brillantezza in più all'estremo acuto, senza che questo divenga stridente. Un'ultima nota riguarda le prestazioni sul basso, rilevate con segnali sinusoidali in ambiente, ove si constata, a dispetto delle piccole dimensioni del mobile e del woofer, una capacità di emettere informazioni fruibili fino a 40 Hz, ovviamente attenuati ma forse appena meno delle Monrio anche se non arrivano all'exploit delle Cizek AR3.

L'ascolto

L'audizione è stata effettuata con il sistema di riferimento composto dal giradischi Sota Star Sapphire con pompa e Flywheel, braccio SME V, testina Spectral MCR Signature, cavo braccio-pre Spectral Shotgun, preamplificatore Spectral DMC 10 delta, cavo di segnale Spectral Shotgun, finale Spectral DMA 80, cavi di potenza Esoteric Accu-Path 2+2 e Mamba.

Pianoforte (Bach, Variazioni Goldberg, Gould, CBS; Debussy, Preludi libro secondo, Michelangeli, DG)

È interessante notare come si possa rimanere fedeli ad un'impronta sonora pur con risposte in frequenza decisamente differenti. Le Modulus infatti sono immediatamente riconoscibili come delle Infinity, non per la brillantezza che contraddistingue i modelli superiori, ma per quella sonorità liquida-scura-ma-non-fredda che a mio avviso è da riferirsi agli altoparlanti del tipo EMIM-EMIT. Il pianoforte appare caratterizzato da una impostazione timbrica decisamente differente da quella sia delle Monrio che delle Cizek, con una gamma media leggermente attenuata nel complesso, diciamo da do_4 a do_5 , che conferisce un carattere più scuro del solito a questa porzione dello spazio sonoro, senza che peraltro manchino una corretta riproposizione dei transienti e la precisione degli attacchi o dei rilasci. Anzi, quello che colpisce è una sorprendente capacità di silenziamento del rumore intertransiente che dona alla riproduzione una nitidezza che però non deve essere scambiata per durezza, questo perché la rotondità del picco delle note del pianoforte viene rispettata in pieno, senza "rottture" anche a livelli piuttosto elevati. Se questo vale per la ristretta porzione della gamma media appena citata, ancor più la si ritrova sia in gamma acuta che in quella bassa. Nella riproduzione dell'acuto ritroviamo tutte le belle e particolari caratteristiche Infinity, che sono descrivibili come una totale assenza di granulosità ed una risoluzione velocis-



Il woofer è un ottimo componente che ha il difficilissimo compito di riprodurre le frequenze dal basso fino a 4.000 Hz, punto di incrocio con il tweeter. Per permettergli di espletare questo compito la membrana viene costruita in polypropylene e grafite dai grani orientati dal centro verso la periferia, assicurando così rigidità e leggerezza, minimizzando dunque fenomeni di brake-up. Anche il complesso magnetico appare ben dimensionato, così come notevole risulta l'escursione delle bobine, fornendo prestazioni molto interessanti anche sul basso.

sima, che però in questo modello non si coniuga con una brillantezza che talvolta rende non facilissimo l'interfacciamento dei diffusori Infinity. Qui anzi si apprezza una linearità davvero pregevole, che rispetta tutto ciò che si trova oltre do_5 . Le note più acute suonate da Michelangeli appaiono infatti di una coerenza e di una compattezza assolutamente adeguate, così come stupiscono le sue escursioni in gamma bassa, nette e controllatissime ma anche sufficientemente scure e profonde. Sono proprio le doti non comuni di queste due porzioni dello spazio sonoro che permettono di apprezzare forse più che con altri diffusori la net-

tezza del tocco, le cui componenti percussivo-legnose in gamma bassa si odono distintamente anche quando vengono eseguite note acute. Nell'insieme si tratta dunque di un pianoforte un poco diverso dal solito, più scuro ma egualmente apprezzabile. Il posizionamento sulla scena dello strumento appare corretto, alla giusta altezza e abbastanza plastico, anche se vi è forse meno senso della materia che con le Monrio. Lo svincolamento dai diffusori appare comunque totale, con un colore dell'aria che attorna lo strumento direi neutro, ma poco illuminato, ponendosi in questo parametro quale opposto delle Cizek.

Organo (Bach, *The six Schubler Chorales*, Regier, Mark Levinson Recording).

Se non ho fatto cenno alla riproduzione dei microcontrasti in riferimento all'esecuzione pianistica è perché quanto vado descrivendo ora vale grossomodo anche per questo strumento. Con l'organo infatti le Infinity esprimono forse il meglio di sé, regalando una interpretazione che deve senza dubbio essere annoverata tra le migliori per un minidiffusore. Innanzitutto appunto i microcontrasti sia timbrici che dinamici vengono restituiti con una capacità di risoluzione fuori dal comune, permettendo di apprezzare ogni più piccolo mutamento di colore della sonorità delle varie canne, che rende estremamente viva la riproduzione. Poi emerge come forse non si era notato con il pianoforte una eccezionale velocità nel risolvere quei rapidissimi picchi che accompagnano ogni immissione di aria nelle canne: si tratta di un transiente che non è quasi mai udibile con trasduttori dinamici, ma che qui appare nitido e chiaro come solo i pannelli elettrostatici sanno fare. Anche la focalizzazione delle varie canne è eccellente, permettendo di distinguere lo spazio "occupato" da ogni singola nota con una precisione assoluta. Ma non sono solo queste le belle qualità che emergono con le Modulus. Innanzitutto non si nota quella particolare at-



Diffusori Infinity Modulus

tenuazione del medio riscontrata con il pianoforte, per lasciare emergere invece una coerenza dal basso più profondo all'acuto più estremo invidiabile. Anche le note del pedale, seppure ovviamente attenuate rispetto a sistemi a tre vie di maggiori dimensioni, risultano perfettamente percepibili e prive di qualsiasi accenno di cedimento anche a volumi elevati. Il basso appare così giustamente scuro ma anche morbido e arioso, con un effetto di "aria in movimento" molto apprezzabile. Anche il mediobasso risulta coerente sia riferito all'ottimo basso che alla gamma media, senza che questa venga mai sovrastata da inopportuni quanto assenti rigonfiamenti. Un medio che appare senza dubbio corretto e un acuto di una trasparenza eccellente completano un quadro che rende giustizia delle indubbie doti di questi trasduttori che sono di qualità superiore alla norma. Per quanto attiene la ricostruzione dello scenario immaginario, oltre all'ottima focalizzazione, si constata come l'organo venga posizionato un poco più indietro rispetto ai due diffusori presi in esame il numero scorso, apparendo quindi appena più piccolo ma in un contesto scenografico senz'altro accattivante, in quanto la scatola sonora risulta ben ampia e definita, almeno verso l'alto e lateralmente. Il fondo della sala invece è di più difficile collocazione, anche se in ogni caso si coglie come esso debba essere piuttosto lontano, ben oltre la parete di fondo del locale di ascolto.

Orchestra (Wagner, Tannhäuser, Gerdes, DG).

Il primo dato che mi premeva appurare con questa esecuzione corale-orchestrata erano le voci sia maschili che femminili, che si sono subito rivelate molto corrette, fuggendo quel piccolo dubbio che mi restava circa la restituzione della gamma media. Entrando nel dettaglio quella maschile risulta dotata di un buon corpo ma soprattutto di una chiarezza e articolazione davvero notevoli, con una risoluzione dei dettagli anche minimi che di nuovo mi ricorda da vicino le prestazioni ottenibili da un sistema elettrostatico. Impressiona poi in modo particolare la capacità di districare l'emissione delle singole lettere come le "S" o le "R", ove cioè sono presenti minuti ma rapidissimi picchi iniziali che si stagliano con una precisione assoluta senza peraltro apparire più in evidenza del solito. È proprio il tasso di risoluzione che appare più elevato rispetto ai sistemi dinamici, che unito ad una distorsione che all'ascolto pare inesistente, permette di mettere ancora più a fuoco tutta la trama armonica e i microcontrasti della voce umana. Anche quelle femminili godono di tali prerogative, senza che si possano notare cedimenti timbrici di sorta, anzi apparendo pure queste limpide e morbide anche sull'acuto più estremo. La collocazione nello spazio dei cantanti è verosimile e completamente svincolata dai diffusori, anche

quando questi si trovano casualmente proprio di fronte ad essi. Manca forse appena un poco di concretezza, ma credo che questo sia ciò che si deve pagare per avere una risoluzione così precisa delle più piccole sfumature. Lo stesso, mutatis mutandis, vale anche per gli archi, che però, oltre a godere di una riproduzione della loro tipica ruvidità estremamente affascinante, mantengono in pieno il senso di lignità della sonorità, con un timbro appena scuro-melancolico che almeno con tale esecuzione è decisamente appropriato. Questo è riferibile sia ai violini che ai violoncelli e contrabbassi, questi ultimi giustamente morbidi e ariosi



Le Modulus sono un due vie dotate di un woofer IMG di 14 cm di diametro e di un tweeter EMIT K, che conferisce al suono del diffusore il tipico carattere Infinity. I componenti sono montati su piani differenti per allinearli temporalmente.

oltre che controllatissimi e emessi con un livello di pressione più che sufficiente. Gli ottoni, lucidi ma non pungenti, completano un quadro che, sempre tenendo presente trattarsi di una impostazione timbrica diversa da quella proposta dai due minidiffusori provati il mese scorso, cioè con un medio nel complesso meno avanzato ma tipicamente Infinity, mi pare senza dubbio interessante anche perché da un punto di vista della ricostruzione spaziale le soddisfazioni non mancano. Il coro infatti nei primi momenti del suo apparire sulla scena è ben distante e aereo ed è facile seguire i suoi spostamenti sulla scena; non appena esso diviene il fulcro della trama musicale questo si amplia nelle dimensioni, occupando con vigore tutta la parete posteriore, e dimo-

strandosi così di non soffrire di particolari limiti dinamici, che anzi paiono piuttosto elevati.

Jazz-Rock (Jarrett, Changes, ECM; On every street, Dire Straits).

Curiosamente ciò che non era emerso con Wagner si fa invece evidente con la voce di Knopfler, che effettivamente appare piuttosto diversa da quanto sono solito ascoltare. Il lieve avvallamento sul medio si fa qui più evidente, caratterizzando il timbro generale verso delle tonalità di "colore" più scure, senza che peraltro questo significhi un travisamento dell'impostazione sonora del brano. Si tratta infatti in un certo senso di un'amplificazione di ciò che già è stato ricercato in sede di registrazione, con una artificiosa messa in primo piano delle componenti a bassa ed alta frequenza della voce e che peraltro, per evitare di essere frainteso, viene solo leggermente accentuata.

È come se, fotografando un oggetto bianco con la luce di una limpida giornata dal cielo perfettamente azzurro, che dunque porta con sé già delle componenti tendenti al blu, noi aggiungessimo un filtro di un azzurro tenuissimo, che sommandosi alle caratteristiche intrinseche di questa luce produrrebbe l'effetto fenomenologicamente descrivibile come un passaggio da una gradazione di bianco (il colore dell'oggetto fotografato con la luce del sole con il cielo azzurro) all'azzurro in quanto colore diverso dal bianco e non più una sua gradazione sia pure accentuata. Mi rendo conto che la frase può risultare oscura, ma colgo l'occasione per annunciare che sarà mia premura elaborare questo concetto nello spazio degli editoriali, in quanto questo è un luogo essenziale non solo in sede musicale, ma proprio in ambito fenomenologico, perché è a partire da qui che si può comprendere e fondare teoricamente la necessità di effettuare ascolti con una moltitudine di brani musicali differenti. Al di là di questo inserto teorico, la riproduzione del disco dei Dire Straits appare comunque convincente e per certi versi affascinante proprio per queste caratteristiche che, pur in un contesto di fedeltà, permettono queste "variazioni sul tema", che è poi il "tema" tipico del suono Infinity. L'impatto dinamico delle percussioni, come degli altri strumenti appare più che buono, senza che neppure ad elevati livelli l'entrare in scena di "ondate" di bassi scomponga minimamente il piccolo diffusore. Inoltre si fa ancora più evidente la purezza dell'acuto, con dei piatti di una limpidezza che solo gli elettrostatici riescono a riprodurre. Tale sensazione viene acuita dall'ascolto di Jarrett, dove si fa evidente la differenza tra un tweeter dinamico e gli EMIT, per quella che pare emergere come la totale assenza di granulosità che sia pur subliminalmente viene immessa dai tweeter a cupola. Il pianoforte conferma le caratteristiche che erano già emerse con l'ascolto



L'AMATEUR PROFESSIONEL



121

dello strumento singolo, mentre una bella sorpresa viene dalla riproduzione del contrabbasso, che pur attenuato nelle sue fondamentali, mantiene in pieno il suo carattere sonoro, con una bellissima morbidezza coniugata a prontezza del basso e un'ottima velocità del mediobasso, sia pure appena meno rilucente del solito. Curiosamente con entrambi i brani si nota una leggera minore verticalizzazione dell'immagine rispetto ai due minidiffusori già provati, che comunque rimane su livelli più che buoni, confermando come anche le Modulus siano

degli oggetti assolutamente interessanti, dotati però di una personalità ben precisa che peraltro ha affascinato generazioni di audiofili. Le conclusioni che a questo punto si possono trarre sono sostanzialmente due. In senso generale le Modulus sono dei diffusori molto interessanti (buona dinamica, ottimo basso in relazione alle dimensioni, timbrica corretta, ottima risoluzione dei microdettagli) con dei picchi di qualità intrinseca che riguardano soprattutto la gamma acuta, la quale primeggia per liquidità e trasparenza senza, e lo sottolineo, essere particolar-

mente in primo piano. Insomma, non la si nota subito ma la si apprezza con il tempo, come deve essere nel caso di un progetto serio. Il secondo aspetto inerisce la sua personalità, che c'è e si fa sentire, permettendo, a chi fino ad ora non poteva per motivi di costo, d'apprezzare anche a casa propria il suono Infinity con una spesa che certo è alla portata di tutti. In più, se un domani lo si desiderasse, il sistema permette di aggiungere anche un sub dedicato con servoc controllo del basso: più Infinity di così...

